ANNO XI. **Lunedì, 1 Marzo 1858** **N. 60.**

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche, e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 12	L. 7	4
Provincie	» 20	» 11	6
Svizzera	» 36	» 19	10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 15

Altri Stati a norma delle convenzioni postali.
Ciascun foglio cent. 5.

Le Associazioni si ricevono
in Torino, all'Ufficio del giornale, via B. V. degli Angeli, n. 4, secondo cortile. — Nelle Provincie, presso gli Uffici postali. — Parigi, *Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — Londra, *Frederick May*, Street St-James.
Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per una sol volta; cent. 20 per le successive.
Le Lettere ed i Richiami debbono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.
Un foglio arretrato cent. 10.

TORINO, 28 FEBBRAIO

GUERRA AI GIURATI

Tutti i giornali clericali di Torino, di Genova, di Ciamberì, hanno gridato la crociata contro i giurati. Eglino accettano i due primi articoli della proposta Deforesta, ed anzi vorrebbero che fossero approvati all'unanimità e per acclamazione; ma di giudici del fatto non vogliono più saperne.

Finchè trattasi di aggravare le pene, di accrescere la severità del codice criminale ed il rigore della repressione, i clericali sono larghi d'appoggio; ma serbare un'istituzione liberale qual è quella dei giudici del fatto, è tal cosa, ch'essi non possono sopportare.

I clericali somigliano molto agli apostati, i quali sono tanto più feroci contro gli antichi loro correligionari o amici politici, quanto più si accorgono che la setta, nella quale entrarono, non crede abbastanza alla sincerità della loro conversione.

Eglino si sbracciano a condannare l'assassinio politico, lodano il ministero d'aver pensato a colpirne l'apologia, non fosse che per far dimenticare che essi furono gli apostoli del regicidio, ch'essi spinsero i popoli contro i loro principi, ed assolsero gli assassini e quasi li collocarono sugli altari.

Il nome di Giacomo Clement che uccise Enrico III desta ribrezzo ed è coperto d'ignominia; ma il Clement, che altro ha fatto se non che ubbidire alla setta, ai fanatici cattolici, a quella che chiamavasi *Santa Unione*, alla dottrina, divenuta popolare in Francia, della legittimità del regicidio per causa di disobbedienza alla chiesa? Sisto V dichiarando Enrico III un membro putrido della chiesa, non armò il braccio del Clement? E gridando che l'assassinio era stato commesso per volere di Dio non lo assolse e dichiarò virtuoso?

Quando il domenicano Timmermans d'Anversa fu condannato all'estremo supplizio per avere, nel suo ministero di confessore, spinto Jauregui ad attentare alla vita del principe d'Orange, i preti ed i frati ne fecero un martire della fede ed un santo; quando fu scoperta una trama di preti per uccidere Napoleone I, non mancarono coloro che cercarono di scolparli, ed il papa non alzò la voce a riprovarli.

L'istruzione classica può bene aver esercitato qualche triste influsso sulla educazione politica e morale, ma il male fu fatto da' casisti, fu propagato dai gesuiti, fu mantenuto dall'esempio dei clericali, che non abborrirono mai dall'assassinio, quante volte l'assassinio valeva a rimuovere gli ostacoli che attraversavano i loro disegni od a soddisfare la loro sete di vendetta.

Se si considera che la parte d'Italia ove sono frequentissimi gli assassinii per ispirito di parte, è lo stato romano soggetto al papa, si comprende qual disordine morale, qual pervertimento d'idee deve produrre la prevalenza ed il governo dei clericali.

E sono coloro i quali hanno sempre predicato e praticato l'assassinio politico, che ora si mostrano più spietati avversari di esso e dei suoi apologisti! I liberali non hanno bisogno di tante proteste di devozione, poichè, fedeli al loro principio che chi comanda è la legge, e niuno può sottrarsi alla legge, nè sostituirlesi, riguardano l'assassino politico non solo qual reo d'omicidio, ma altresì di ribellione per aver preteso di sostituirsi alla giustizia legale ed infranti i vincoli che tengono unito il corpo sociale.

L'opposizione mossa ai giurati dai clericali non dee meravigliarci, perchè essi temono sopratutto il giudizio dei loro pari e l'espressione della pubblica opinione.

Negli stati liberi, in cui non si è creduto opportuno di estendere l'intervento dei giurati a tutti i processi criminali, fu però ammesso pei delitti di stampa, essendosi riconosciuto pericoloso l'affidare ai giudici l'interpretazione di uno scritto, d'un articolo di giornale.

I giudici debbono conformarsi alla lettera della legge: il loro dovere è di applicarla, non di far da interpreti, di abbandonarsi ad ipotesi, a supposizioni per iscoprire il senso d'un articolo, l'impressione che ha fatto, l'effetto morale che ha prodotto. Incaricati di quest'ufficio, i giudici cessano di essere i custodi ed esecutori impassibili delle legge scritta, e gl'imputati cessano di avere una guarentigia preziosissima qual è quella d'interrogare la coscienza pubblica, rispetto al delitto loro attribuito.

La necessità dei giurati nei delitti di stampa non può esser contestata che da coloro i quali sanno d'esser in permanente rivolta contro l'opinione pubblica, d'esser in opposizione col proprio paese, d'aver alienato da sè la maggioranza della popolazione.

I clericali vogliono abolita l'istituzione dei giurati, perchè nei giurati paventano la pubblica opinione, la ragione comune, il giudizio morale. La guerra che hanno dichiarato ai giudici del fatto è in pura perdita, non essendo nè il governo nè il parlamento disposti a secondarli. Noi crediamo anzi che l'uno e l'altro non dissentano dall' estendere l'azione dei giurati a tutti i processi criminali. Il sistema della scelta non è ammessibile che in questo caso, giacchè soltanto l'ammessione dei giurati in tutti i processi criminali può togliere alla scelta il carattere di parzialità e di partito, ed impedire che i giurati divengano l'espressione di un'opinione politica artificiale, siccome avverrebbe qualora fosse al potere un ministero retrogrado.

Ma frattanto conviene estendere l'intervento dei giurati anche ai delitti di stampa per offese alla religione. Chi meglio dei giurati può sentenziare se un articolo di giornale fu offensivo alla religione, se l'intenzione dell'imputato fu di offendere, se la coscienza pubblica ne fu colpita?

Noi speriamo che la maggioranza liberale della camera non dimenticherà questa quistione, nè trascurerà l'occasione che le si presenta per dar maggior estensione all'azione dei giurati. Sarebbe la risposta più acconcia alle declamazioni dei clericali.

PROCESSO ORSINI

I giornali francesi ci recano il resoconto dei dibattimenti del processo contro Orsini e compagni. Le deposizioni fatte dagli accusati nella pubblica seduta nulla aggiungono di sostanziale a quanto noi abbiamo fatto conoscere riportando nella parte principale l'atto di accusa.

Gomez infatti confessa la sua partecipazione al delitto. Pretende solamente che esso non seppe il disegno dei congiurati che pochi momenti prima della sua esecuzione e cioè quando, carichi delle bombe, erano già in piazza Vendôme per avviarsi all'Opéra. Ivi gli si disse che trattavasi di uccidere l'imperatore: giunto nella via Lepelletier gli si disse di gettare la bomba che egli avea, e la gettò, poscia cercò di cavarsela.

Rudio confessa ugualmente la sua correità: sostiene però che fu solo a Parigi ch'ei conobbe il disegno dell'attentato, mentre partendo da Londra credeva che si trattasse d'una rivoluzione in Italia. Quando gli venne confidato il pensiero dei congiurati, se anche avesse voluto indietreggiare, non l'avrebbe potuto: « Nel 1856 « era stato ferito a Londra perchè era caduto « in sospetto d'essere una spia al soldo dell'Inghilterra; doveva dunque andare fino all'ultima estremità e dovette sacrificarsi all'amor « proprio di non essere chiamato un traditore. »

Era d'altronde in un'estrema miseria. Da una lettera raccolta in processo rilevasi che aveva venduto sin gli indumenti per vivere colla moglie e coi figli, e quando lo si impegnò a prender parte all'impresa gli si diedero 14 scellini e glie se ne promisero due per settimana a sua moglie. Al momento di partire per l'Opéra ebbe un regalo di 300 franchi.

Pieri sostiene invece un altro assunto. Esso non vuole aver avuto mano nella preparazione dell'attentato: credeva anzi che quelle bombe fossero destinate ad una rivoluzione in Italia: nel giorno dell'attentato montò in carrozza con Orsini ed ebbe con lui una discussione, la quale minacciava di volgersi ad una rottura completa;

APPENDICE

TEATRI

Or sono quindici giorni appena io annunciava ai nostri lettori la felice riuscita del primo lavoro musicale del mio amico e collaboratore Francesco D'Arcais. — Tutto allora era gioia e speranze intorno al giovine maestro, tutto gli sorrideva, e le parole benevole degli amici, gli applausi del pubblico davangli lena, il confortavano, lo incitavano a percorrere con fidanza quella via nella quale era entrato con sì felici auspizi..... Oggi invece alla letizia sottentra il lutto: ieri egli provava tutta l'ebbrezza d'un primo successo, oggi lo colpisce una gravissima sciagura domestica, lo affligge profondo dolore per vedersi tolto il padre da morte immatura: e questo dolore io divido coll'amico, colla sua famiglia, con quanti conobbero e furono perciò in grado di apprezzare le virtù del luogotenente colonnello Efisio Flores D'Arcais. — Così a brevi istanti di contentezza succedono lunghe ore di duolo e di affanni, che però cercheranno di rendere a lui, per quanto si possa, meno grave l'affetto dei cari, che ancora gli rimangono, ed i conforti dell'amicizia!...

Queste parole valganmi di scusa se, scrivendo coll'animo ancora commosso, la mia appendice riescirà oggi, più di quanto accada abitualmente, disordinata e scomposta.

Madamigella Celina Montaland ha già dato due rappresentazioni al teatro D'Angennes; e, se debbo confessare il vero, più non ebbe dal nostro pubblico tutta quella festosa accoglienza, tutte quelle simpatiche ovazioni, con cui vi era stata accolta un cinque anni sono. — Allora madamigella Montaland era una ragazzina in sui dieci anni, di cui si applaudiva la grazia infantile, l'intelligenza precocemente sviluppata: oggi all'incontro ella ne viene innanzi come attrice, ed a me pare che questo sia il voler cogliere un frutto ancora immaturo. Madamigella ha sempre due occhi neri e vivissimi da destare invidia, una bocca piccina e graziosa, una testuccia infine che consuona a meraviglia colla sua personcina gentile, e la di lei intelligenza artistica pare cresciuta, anzichè diminuita. Ma ella si trova, direi quasi, in un'epoca di transizione: e quando la vi si presenta come attrice *brillante* e voi vedete mancare, nella sua recitazione, non ancora spoglia affatto dell'ingenuità propria dell'età sua, alla giusta intenzione l'atto, ed un suono di voce ingrata vi ferisce l'orecchio, voi converrete che in lei forse lo sviluppo della mente precedette lo sviluppo fisico, e che, ad ogni modo, madamigella Celina si è troppo affrettata a deporre i calzoncini e la corta gonnella, per slanciarsi nel pelago dei *rôles travestis*, per indossare la giubba del marinaio ed armeggiare colla sciabola dello zuavo.

Eppoi, quando pure non mancasse, come attrice, cosa alcuna a m.lla Montaland, avrebbe ella tuttavia tanto valore da farci tollerare pazientemente delle scempiaggini, come il *Ritorno dalla Crimea* e la *Rosa di Boemia*? Un'artista che voglia rappresentare di tali lavori, si sottopone volontariamente a doppia prova: quella di vincere le difficoltà della propria *parte* e quella più difficile ancora di far ingollare al pubblico, anche il meno esigente, di siffatti manicaretti, che avranno sapore gradito per i palati parigini, ma a noi riescono affatto indigesti. Se all'una od all'altra prova fallisce l'artista, è forse colpa dello spettatore? Se questi esprime la sua disapprovazione, è mancanza di riguardi all'attore? Io nol credo: ed al postutto — e ciò si ponga bene in mente il signor Montaland — Torino, per giudicare di lavori d'arte, non ha a seguire il figurino di Parigi, nè a pigliare dal pubblico *eccezionale* del *Palais Royal* lezioni di buon gusto.

Al teatro Gerbino la compagnia Leigheb rappresentò nella settimana scorsa un nuovo dramma del sig. Erculiani, *I figli della divorziata.* Il sig. Erculiani pigliò il partito di insegnarci che una sposa può abbandonare il marito per un amante, che una madre può abbandonare i proprii figli ed essere tuttavia perdonata da questi e *riabilitata* — la gran parola! — purchè abbia saputo carpire un milione all'amante e tenga in serbo una ragazza da marito da gettare nelle braccia al suo figlio. Ed in Italia si scrivono di tali drammi, quando sui teatri di Francia, dai quali pure non dovremmo mai tôrre insegnamenti di moralità, si rappresenta la *Fiammina* di Mario Uchard?... Io non spenderò maggiori parole intorno a questi malaugurati *Figli della divorziata*, per non giuocare alla pazienza de'miei lettori il brutto tiro che giuocò alla pazienza del pubblico il sig. Erculiani col suo dramma.

Le novelle dei teatri musicali si riassumono in poche parole: la rappresentazione del *Guglielmo Tell* al teatro Vittorio Emanuele, e quella del nuovo ballo dei signori Gauthier e St-Léon, *Paquerette*, al teatro Regio.

Le indisposizioni di parecchi artisti, la mancanza di sufficiente concerto in altri e molta esitanza nei cori, fecero sì che, malgrado il buon volere e l'abilità in varii punti spiegata dal Merly, dal Carrion e dalle sorelle Marchisio, ieri sera il *Guglielmo Tell* si presentasse monco, con esito insoddisfacente ed appena, direi quasi, degno di una prova. Conviene perciò aspettare le rappresentazioni successive per portarne un sicuro giudizio.

Quanto al nuovo ballo del teatro Regio, esso non ebbe prospere sorti, e le avrebbe incontrate più infelici ancora, se la signora Beretta, che in esso ci si rivelò pure abilissima danzatrice di *genere*, non avesse calmato il malumore del pubblico colla leggerezza ed agilità della sua danza, colla grazia delle sue movenze, colla civetteria delle sue pose...

Paquerette ci fa desiderare i *Bianchi e i Neri*, e forse sta il suo peggior torto nell'essere venuta dopo il ballo del Rota, pregievole sopratutto per novità di ballabili. Tuttavia se l'impresa del teatro Regio persistesse nel rappresentare il nuovo ballo, io proverei sempre maggior divertimento nel leggere le stramberie del programma o libretto, che nel vedere alcuni dei ballabili del St-Léon.

V. G.

l'altro gli disse che temeva una perquisizione della polizia e che quindi avea a cuore di sbarazzarsi delle bombe che avea in sua casa. Per dargli una prova di amicizia gli promise di portarne via una, mentre Rudio, Gomez ed Orsini portavano via le altre; ma venne arrestato giustamente quando ancora era in possesso della bomba e non avea avuto tempo di depositarla al suo domicilio.

Il contegno di Pieri è d'una freddezza straordinaria: ha presentata una protesta contro il modo con cui fu istrutto il suo processo e qualche volta riconduce il presidente all'ordine della discussione che veramente tal fiata era abbandonata.

L'interrogatorio di Orsini è senza dubbio il più importante e noi ne riferiamo i seguenti brani. Da prima quello con cui spiega l'origine del disegno e lo scopo di questo:

Orsini: Permettetemi di risalir un po' più alto. Fin dalla mia giovinezza, i miei pensieri, le mie azioni non ebbero che uno scopo: la liberazione della mia patria, la vendetta contro lo straniero, contro gli austriaci, che ci fucilano, ci uccidono, ci saccheggiano e ci massacrano. Con questo scopo io feci parte di tutte le cospirazioni sino al 1848 e, dopo rovesciato il governo di Pio IX, fui nominato membro della convenzione romana.

Quando i francesi, che noi avevamo sempre considerato come amici, sbarcarono in Italia, noi credemmo che ci avrebbero stesa la mano; ma essi non tardarono a farsi per noi nemici accanniti. In uno dei molti loro attacchi furono respinti e loro facemmo anche molti prigionieri. Noi pensavamo sempre che la Francia è la prima fra le grandi nazioni civili e liberali e che, se essi venivano contro, lo facevano costretti; e rendemmo la libertà ai prigionieri, gridando: Viva la Francia! viva la libertà! viva l'Italia! Come hanno essi risposto alla nostra generosità? Sospesero le ostilità per un mese, ma per aspettar rinforzi. Allora sono tornati all'attacco, dieci contro uno, signori; noi siamo stati assassinati giuridicamente.

Il primo presidente: Il nostro rispetto per la libertà della difesa può solo farci tollerare un simile linguaggio.

L'accusato: Sono poi andato in Piemonte. La nostra irritazione contro i francesi era passata e scrivevamo sempre a Roma, in tutte le cospirazioni che si sono formate, di risparmiare la guarnigione francese. Se le carte sequestrate dal governo papale esistono ancora, si vedrà se io mento. Io non ho mai cospirato che contro l'Austria. Nel 53 caddi nelle mani degli austriaci in Ungheria; essi mi giudicarono, mi condannarono, e stavo per essere appiccato, quando trovai modo di fuggire. Andai allora in Inghilterra, sempre con questo pensiero, con questa mania, se volete, di esser utile alla mia patria, di liberarla e di non esporre che me solo. Ero convinto che è inutile esporre a farsi fucilare dieci, venti persone, come va facendo da un pezzo Mazzini. Volli prendere le vie legali; mi sono rivolto a dei pari d'Inghilterra. Ho proposta una petiziono al governo, pel principio di non intervento, per far cessare la occupazione francese ed austriaca. Aveva già ottenuto le loro simpatie, quando scoppiò la rivolta dell'India. È naturale che questa quistione andasse in Inghilterra innanzi a quella d'Italia.

Esaminando le condizioni politiche di tutti i governi d'Italia, mi fermai a quest'idea che un uomo solo era in grado di far cessare quella occupazione, Napoleone III, il quale è onnipotente in Europa. Ma tutto il suo passato mi dava la convinzione che egli non avrebbe voluto fare ciò che egli solo poteva fare. Confesso dunque francamente che lo considerai come un ostacolo, che bisognava toglier di mezzo. Voleva agir solo, lo dissi, ma mi accorsi che era impossibile. Allora si trovarono intorno a me uomini che conobbero i miei progetti che vi si sono associati. Arrestato, mi denunciarono. Quando mi vidi tradito da essi, ebbi qualche sentimento di vendetta contro di loro e li accusai; ma ora deploro ogni circostanza, che possa aver aggravata la condizione de'miei coaccusati, ritratto tutto ciò che ho potuto dire contro di essi ed offro la mia persona in sacrificio pel mio paese. Io mi affido, signori, alla saviezza, alla probità dei giurati, i quali sapranno sceverare ciò che io ho fatto da tutte le circostanze estranee e false, prodotte da'miei coaccusati sotto l'influenza della paura: e i signori giurati sanno che la paura è una cattiva consigliera.

Permettetemi di tornare sulle deposizioni che ho fatte circa Allsop e Bernard. Quanto ad Allsop, fece fare delle bombe dietro mia domanda, ma come se dovessero servire ad esperienza di gaz. Siccome Allsop mi aveva conosciuto in Italia e conosceva i miei antecedenti politici, potè aver sospetto dello scopo reale, per cui gli domandavo quelle bombe; ma io non gli dissi nulla.

Quanto a Bernard, non ho confidato nulla neppur ad esso. Infatti egli non disse nulla ai miei coaccusati. Ecco tutto ciò che avevo da dire, e protesto di voler tener silenzio su'miei coaccusati presenti e sugli assenti.

Queste nuove dichiarazioni di Orsini fatte in occasione del pubblico dibattimento fecero nascere la necessità di leggere le sue precedenti deposizioni fatte innanzi al giudice istruttore, colle quali, come abbiamo già veduto dall'atto di accusa, ammetteva bensì per sè la direzione del complotto, ma incolpava ugualmente i suoi coaccusati per l'esecuzione, come anche Bernard ed Allsop per la preparazione dell'attentato.

A queste deposizioni scritte, noi riferiremo soltanto quest'ultimo passo, perchè ci rivela una circostanza sino adesso sconosciuta e si riferisce propriamente all'esecuzione del misfatto:

«Dovevano essere circa 8 ore, quando partimmo tutti e quattro da casa. Ci recammo all'*Opéra*. Non abbiamo aspettato più di un quarto d'ora prima dell'esplosione delle bombe. In cammino, notai che Pieri stava indietro e dissi anche a Rudio che m'aveva apparenza d'uomo che volesse disertare. Arrivato in via Lepelletier, egli ci passò dinnanzi. Restammo sul canto della strada e del bastione. Appena entrammo nella via Lepelletier, incontrai Pieri che tornava verso di noi accompagnato da un signore che io non conoscevo. Egli mi sbirciò dell'occhio, ma io non capii che volesse dire ch'era arrestato.

«Qui Orsini racconta come egli avrebbe consegnata una delle sue bombe ad un italiano conosciuto da lui solo e ch'egli non vuol far conoscere. Parla delle esplosioni successive, delle sue ferite e del suo rientrare in casa; poscia conchiude: Pieri, Gomez e de Rudio non sono fanciulli da essere sedotti, come essi vorrebbero farlo supporre. Sapevano di che si trattava, quando sono venuti in Francia. Quanto a me, prendo la risponsabilità di ciò che mi risguarda e sono pronto a morire.»

L'interrogatorio continuò poscia nei seguenti termini:

Il pres.: Voi siete partito dalla contrada Monthabor coi vostri coaccusati?

Orsini: Sì vi era. — D. Lasciamo gli equivoci: vi erano anch'essi? — R. Ciò li risguarda. — D. Rudio, vi eravate voi? — R. Sì. — D. Rudio dichiara che dopo la prima bomba lanciata da Gomez, voi gli avete detto: A te! — R. È falso. — De Rudio: È vero. — Orsini Prendete per vero ciò ch'essi dicono, io sono pronto a tutto.

Il pres.: Non havvi ragione per credere all'uno piuttosto che all'altro. Chi gettò la terza bomba? Un'altra se ne è trovata nella contrada.

Orsini: È la mia.

Il pres.: Se ne sequestrò una su Pieri, Gomez ne lanciò una, Rudio un'altra... e la terza che scoppiò?

Orsini: L'aveva data ad un italiano che aveva incontrato nella contrada Lepelletier, all'angolo della via Rossini. — D. Per caso? — No; mi aspettava ed era convenuto. — D. Vi eravate inteso con lui all'infuori dei vostri compagni? — R. Sì. — D. Avete parlato di questo italiano con qualcuno? — R. Con nessuno. — D. Diffidavate dunque dei vostri compagni? — R. Nelle cospirazioni si diffida di tutti e si hanno sempre delle relazioni che non si confidano ad alcuno. — Voi diffidavate dunque di voi medesimo, del vostro coraggio, giacchè incaricavate un altro di quanto dovevate fare voi medesimo? — R. Oh no, io era sicuro di me.

Il pres. Ma voi avete compromesso Allsop e Bernard, perchè rifiutate dunque di far conoscere questo italiano?

Orsini: Potrei nominarlo perchè credo ch'ei debba essere attualmente fuori di Francia ed al sicuro dalle ricerche, ma non voglio dirlo.

Il pres.: De Rudio, avete voi veduto Orsini a parlare con qualcuno? — R. No.

Orsini (*sorridendo*) Oh egli avea ben altro a fare che ricercare delle persone di sua conoscenza nella folla....... Esso aveva una bomba in saccoccia....... e questo gli dava a pensare.

Il pres.: Così dunque voi negate di avere gettata una bomba; ascoltate, Orsini, io vi dirò perchè voi negate contro l'evidenza dei fatti che vi soffocano. Voi sapete che vi ebbero in seguito a questo attentato numerose vittime che furono colpite, di cui parecchie soccombettero. Voi sapete che furonvi dei ragazzi, delle donne, dei vecchi feriti ed uccisi. Vi ha in tutto questo un fumo di sangue che sale sino a voi e vi monta al cervello. In presenza di tanto massacro voi sentite il bisogno di far credere almeno che non vi avete alcuna parte diretta e che, se il misfatto era nella vostra mente, la vostra mano ne restò pura.

Orsini: No, no, non è questo. La prima bomba mi ferì; e se De Rudio, che mi accusa e pretende d'essersi trovato vicino a me, vi fosse stato davvero, avrebbe veduto ch'era ferito e l'avrebbe detto. Ora egli non ne ha parlato. E perchè non era al mio fianco e non potei quindi dargli l'ordine di cui parla.

Dopo l'interrogatorio si rivolse sugli antecedenti di Orsini, contro cui si allegarono delle condanne per furti qualificati; ma qui è giusto di dire che l'imputato dimostrò che quei furti non erano altro che le requisizioni forzose da lui operate quando era commissario del governo provvisorio di Roma e che i preti scambiarono in altrettanti delitti comuni. Il presidente aveva opposto all'imputato la sua fuga da Roma appoggiandola a queste condanne; ma Orsini rispose che all'occasione in cui fu presa Roma fu proclamato che non potevano restare negli stati pontificii quelli che erano già stati amnistiati da Pio IX ed avevano avuto parte nella rivoluzione, gli altri che avevano votato per la decadenza del papa, che quindi, trovandosi egli nell'una e nell'altra categoria, aveva dovuto fuggire e non già in forza del processo.

Finiremo questo sunto del dibattimento accennando che la stampa parigina cade nell'errore di credere Belluno (patria di Rudio) appartenente agli stati romani, mentre è una provincia del Veneto soggetta all'Austria.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Rimunerazioni artistiche. — Quella statua del magnanimo largitore dello statuto, la quale, dono del re al nazionale parlamento, siede alla porta dell'aula senatoria, come monumento di figliale pietà e di lealtà di principe, maestra ai viventi ed ai posteri, è, come ognuno sa, forbito lavoro dello scultore genovese cav. Gioanni Batt. Cevasco. Verso l'interprete di sì alti concetti non si teneva paga la sovrana munificenza del pattuito compenso; ed il ministro della casa del re nel trasmettere all'esimio artista il diploma di uffiziale dell'ordine mauriziano, per comando di S. M. lo presentava ad un tempo di elegante tabacchiera d'oro con cifra e corona reale in brillanti.

Fallimento. Ieri fu sparsa la notizia del fallimento dei fratelli Stura, droghieri all'ingrosso con negozio in via Santa Teresa, la cui firma è Ignazio Stura e figli.

Il passivo si fa ascendere ad oltre un milione. Si calcola abbiano cambiali in circolazione per circa mezzo milione.

I fratelli Stura sono fuggiti.

Necrologia. — Moriva sabbato in Torino, dopo breve malattia, il marchese Efisio Flores d'Arcais, luogotenente colonnello d'artiglieria, nell'età d'anni 59.

Bravo militare e liberale cittadino, il marchese d'Arcais godeva la stima di quanti il conoscevano. Fu due volte deputato al parlamento, fu, al tempo della guerra dell'indipendenza, inviato dal governo a Venezia e poscia ad Ancona ed adempiè i suoi uffici coll'usata sua lealtà e fermezza.

Il compianto degli amici sia di conforto alla famiglia che piange tanta perdita.

Polizia sanitaria. — Il sindaco, visto la deliberazione del consiglio comunale presa in seduta del 21 novembre 1857; visto il R. decreto in data 23 successivo dicembre che approva il regolamento di polizia con tale deliberazione adottato, notifica che a partire dalla data della presente pubblicazione andrà in vigore il regolamento medesimo, qui appresso riferito ne'suoi termini:

Art. 1. Non è lecito privare delle sue coperte il corpo di colui che si reputa trapassato, rimuoverlo dal luogo, e tanto meno vestirlo, se non è ancora seguita la visita dell'ufficiale civico, se questo non ha ancora fatta la sua dichiarazione di crederlo estinto, e se fede scritta di tale dichiarazione non è stata spedita e rimessa.

Art. 2. Parimente non è lecito primachè siano trascorse ore 20 dal decesso nei casi ordinari, ed ore 40 nei casi di morti subitanee, applicare, o far applicare materia plastica sul viso delle persone credute defunte per procurarne l'effigie, o la così detta maschera.

Art. 3. Ai contravventori a queste disposizioni saranno applicate le pene stabilite nel libro III, capo 4 del codice penale, ed altre maggiori a termini di legge.

Torino, dal palazzo municipale, addì 21 febbraio 1858.

NOTTA.

Monumento a Silvio Pellico. — Lodiamo il proponimento della città di Saluzzo di erigere un monumento all'immortale autore delle *Mie prigioni* e di *Francesca da Rimini*, Silvio Pellico, e pubblichiamo il programma per le soscrizioni, persuasi che non solo il Piemonte, ma altresì il resto d'Italia vorrà concorrere con obblazioni all'esecuzione del generoso disegno:

Programma

1° È aperta col concorso del municipio promotore una associazione per soscrizione di azioni da lire cinque caduna col fine di erigere un monumento alla memoria di Silvio Pellico sovra una delle piazze principali della città di Saluzzo, patria dell'illustre italiano.

2° La commissione ha per mandato principale di attivare e promuovere le soscrizioni e l'incasso delle quote.

3° Sarà formato e stampato un elenco dei soscrittori, che saranno considerati come socii, ed il nome di coloro, i quali soscriveranno per dieci azioni o più, sarà scolpito sovra una tavola marmorea da collocarsi in sito pubblico e visibile, la quale ricordi il loro generoso concorso all'erezione dell'opera.

4° Il pagamento delle quote dovrà eseguirsi contemporaneamente alla soscrizione, ed a questo fine saranno designati dei collettori in Torino, Saluzzo ed altre città dello stato, ed estere, e il danaro raccolto sarà man mano impiegato a frutto sovra fondi pubblici sino all'eseguimento dell'opera.

5° Si avranno per collettori designati quelle persone oltre ai membri della commissione, che esibiranno una lista intestata al municipio di Saluzzo, numerata e parafata dal sindaco e munita del sigillo del comune.

Il danaro raccolto sarà versato anche col mezzo di vaglia postali in Saluzzo a mani del sig. Domenico Depetas membro della commissione, che assume l'uffizio di cassiere.

6° Quando si avrà raggiunto il numero di mille cinquecento azioni, oltre il concorso del municipio, la commissione fisserà un'adunanza con invito ai sozii soscrittori per dieci o più azioni ad intervenirvi, onde avvisare al modo d'esecuzione dell'opera e compilare un programma di concorso.

Saluzzo, 20 febbraio 1858.

Per la Commissione

Il sindaco presidente ISASCA.

Disertori arrestati. — Due soldati disertori del corpo dei cacciatori franchi di presidio in Fenestrelle furono dopo un'accanita resistenza arrestati dai carabinieri.

Tentativo di evasione. — I due sardi, già soldati nella brigata Regina, condannati ultimamente dalla corte d'appello di Nizza ai lavori forzati per furti numerosi che andarono impunemente commettendo la notte quando erano di guardia, tentarono di fuggire nelle vicinanze di Oneglia dalle mani dei carabinieri che li traducevano nel bagno di Genova. I colpevoli saranno ricondotti a Nizza per rispondere davanti alla giustizia di questo nuovo delitto. (*Staff.*)

Notizie Politiche

Si scrive da Roma 16 febbraio alla *Gazzetta ufficiale di Venezia*:

« I cardinali nuovi saranno creati nel concistoro del 15 prossimo marzo: monsignor De Silvestri pare che non verrà proclamato, ma sia fra' riserbati in petto. Certamente saranno pubblicati Mertel e Milesi, non che Antonucci, vescovo di Ancona e due vescovi spagnuoli. Mertel è della provincia di Civitavecchia; fu prima prelato giudice al tribunale civile, indi uditore in Rota, e infine ministro dell'interno. Milesi è giovane di 41 anno: fu delegato nelle provincie, specialmente a Pesaro e Forlì, e poi ministro del commercio e dei lavori pubblici. Monsignor Antonucci è nativo di Subiaco, conta da 60 anni, e fu l'ultimo nunzio a Torino. Si parla anche di altri nuovi cardinali; ma fino ad ora niente di positivo. Monsignor Ciannelli, uditore di Rota, è destinato nunzio apostolico a Napoli. Questo prelato, che ha 51 anno, fu uditore di nunziatura a Napoli con Garibaldi, e poi a Parigi, ove stette diversi anni. È uomo di merito, e non può essere che un eccellente nunzio in un paese difficile com'è Napoli. »

Il corrispondente di Parigi del *Morning Post* si estende lungamente a dimostrare che dopo la caduta di lord Palmerston, la Francia e l'Inghilterra non potranno più ritornare all'antica amicizia, fiducia e reciproco rispetto. Non sarà, dice il corrispondente, la colpa di un governo o dell'altro, di questo o di quel ministro da una parte o l'altra dello stretto, ma è pur vero che gli avvenimenti hanno disfatto le migliori intenzioni delle due nazioni. Il *Post* prosegue a dimostrare come lord Palmerston fosse l'anima di quell'alleanza; qualunque altro ministro inglese non possederà la fiducia che si aveva alle Tuilerie in lord Palmerston, sebbene vi siano intorno all'imperatore non poche per-

sone che saluteranno con gioia la sua caduta. « Certe persone, dice il corrispondente, saranno anche troppo contente che lord Palmerston non ci sia più per contrastare le viste della Russia, dell'Austria e di certi sovrani italiani. » In quanto a questi ultimi, peraltro, il corrispondente commette un evidente anacronismo. Tre anni di governo ci hanno convinti che lord Palmerston non fu per essi quella brutta bestia che una volta s'immaginavano.

Si scrive da Berlino alla *Gazzetta d'Augusta*:

« Le notizie da Parigi e Londra non sono molto soddisfacenti; la convinzione che il governo dell'imperatore dei francesi deve combattere con crescenti difficoltà, domina in tutti i grandi gabinetti. La politica estera della Francia può diventare aggressiva da un momento all'altro per far dimenticare i suoi guasti interni, e se non erriamo, ognuno si prepara nel silenzio a questo caso e a tutte le sue conseguenze.

La camera dei rappresentanti nel Belgio approvò con ottanta voti contro quattordici la legge sugli attentati contro la vita dei sovrani.

— Dalle ultime notizie di Londra risulta che la lista dei nuovi ministri, pubblicata da diversi fogli, non è esatta. Sir E. L. Bulwer non avrà probabilmente seggio nel gabinetto per timore di non essere rieletto nel parlamento. Correva voce che egli avrebbe avuto la carica di cancelliere del ducato di Lancaster, e che sir J. Pakington avrebbe assunto l'ufficio delle colonie. Altri invece, secondo il *Times*, credono che il ducato di Lancaster sarà dato a lord St. Leonards, e che il duca di Northumberland sarà primo lord dell'ammiragliato. Il posto di sottosegretario di stato per la guerra è conferito al visconte Hardinge.

Il *Post* dice che sir F. Thesiger avrà il titolo di lord Woodstock, ma ciò è contraddetto dal *Globe* a cagione che questo titolo appartiene già al duca di Portland. I duchi di Wellington e Norfolk e il conte di Harrowby ebbero l'ordine della giarrettiera dietro proposta di lord Palmerston, e il sig. Hayter fu fatto baronetto.

Mentre il *Morning Post* fa un'acerba critica personale dei membri del nuovo gabinetto inglese, il *Daily News* registra tutti gli errori commessi dal defunto ministero. Peraltro anche quest'ultimo foglio non crede alla durata del ministero Derby. « Questo, dice il *Daily News*, è così debole che se è attaccato seriamente non può resistere per un'ora. » Indi esprime la sua speranza di un ritorno dei liberali al potere con un più solido fondamento. « Guardiamo se il ministero sarà rovesciato per qualche causa legittima, che esso faccia luogo ad un governo popolare e nazionale, e non per semplici sensali e imprenditori di una classe esclusiva. Confessiamo di attendere fra breve l'ascendente dei principii e degli uomini liberali nei consigli della corona; ma noi ci opporremo con tutti i mezzi che stanno in nostro potere a qualunque tentativo di una sorpresa furtiva o fattizia. La prima e grande cosa da farsi, senza la quale tutto il resto è peggio che niente, è la totale ricostruzione del partito popolare sopra una base larga e imperitura. Sino a tanto che ciò non sia fatto, in modo che sia riconosciuto e compreso dal paese, tutte le cabale dei clubs e le manovre delle sezioni parlamentari, dovranno incontrare resistenza ed opposizione. Il peccato originale dell'amministrazione di lord Palmerston fu quello di aver incominciato senza un programma. »

Un altro articolo del *Daily News* si scatena in modo assai energico contro le determinazioni adottate recentemente in Inghilterra per l'emissione dei passaporti. Si dà il consiglio a lord Malmesbury di rivocarle.

Il *Lahore-Chronicle* reca notizie da Cabul sino al 18 dicembre. Un inviato del re di Bokhara era colà arrivato ed avea ricevuto buona accoglienza. Inoltre Dost Mohamed (la cui morte adunque non si conferma) aveva nominato un *vekil*, il quale deve rappresentarlo a Bokhara. Non mancavano dissidii interni; però Dost Mohamed perseverava nel suo contegno favorevole agl'inglesi.

— Il marchese Miraflores, senatore spagnuolo, ha pubblicato nell'*España* una lettera nella quale smentisce l'asserzione del *Journal des Débats* che egli siasi dichiarato contro il governo rappresentativo. Voci di cambiamenti ministeriali correvano di nuovo a Madrid, e si diceva che le cortes sarebbero state disciolte dopo l'autorizzazione per esigere le imposte. Si spediscono truppe a Cuba, in relazione agli affari del Messico.

— Un decreto del ministro dei culti in Baviera del 16 novembre 1857 ha vietato a cinque preti cattolici, passati alla setta degli irvingiani e scomunicati, l'esercizio del nuovo culto. Un altro decreto dello stesso governo, 18 dicembre 1857, ordina che lo scozzese Caird, ecclesiastico protestante di Montrose e suo figlio Guglielmo, accusati di aver fatto proseliti per la setta degli irvingiani, debbano essere espulsi dal paese. Dal tenore dello stesso decreto risulta che oltre i detti preti furono pure scomunicate dal vescovo d'Augusta 49 persone perchè passate alla setta degli irvingiani. Queste circostanze vengono pubblicate nella *Gazzetta d'Augusta* a spiegazione di alcuni avvenimenti relativi al culto in quei paesi.

— Il re di Svezia ha confermato il prestito di 7,600,000 talleri prussiani per le strade ferrate stato conchiuso con una società composta della banca per l'industria e commercio in Darmstadt, della direzione della società di sconto in Berlino, della banca di credito della Germania centrale in Meiningen e della casa bancaria di Raffaele Erlanger di Francoforte sul Meno. Il prestito è per la cassa dello stato di 450,000 talleri maggiore di quello che era stato conchiuso prima colla casa Jons e comp. di Stoccolma, la quale è poi poco dopo fallita.

Da Copenhaguen 25 febbraio si annuncia:

« La *Berlingsche Zeitung*, in un articolo di fondo, sconsiglia di usare condiscendenza alla dieta germanica, massime quanto alla separazione dell'Holstein, ed eccita alla concordia, possedendo il governo la fiducia del re e del popolo. »

— La *Gazzetta di Milano* contiene il seguente dispaccio telegrafico da Trieste 26 febbraio:

« Notizie dell'Erzegovina recano che le parti combattenti ritiraronsi, dopo lo scontro di Zubci, nelle primiere posizioni. Kojnoko, per il suo atto di sommissione ai turchi, fu incendiata dai montenegrini. Una banda di essi fece una scorreria nella Sutorina, e costrinse il distaccamento turco di quella dogana a retrocedere fino a Castelnovo. Poco dopo l'edifizio sanitario era in fiamme. Gl'insorti ritiraronsi dalla Sutorina.

L'*Oss. triest.* dà ragguagli da Costantinopoli in data del 20 corrente. Ahmed Fethi bascià, gran mastro dell'artiglieria, cognato del sultano, morì la notte del 13 al 14 febbraio, in età di 58 anni.

La Turchia in meno di dodici anni si è veduto strappare dalla morte cinque grandi visiri. Essi sono Ghiosuglù Mehemed Rescid bascià governatore generale civile e militare di Bagdad, Rifaat bascià ministro degli esteri, Izzet bascià ministro di polizia, Rescid bascià gran vizir ed Ahmet Fethi bascià. La maggior parte di questi ministri e personaggi avevano reso eminenti servizi alla loro patria. Non è d'uopo dire che la morte prematura dell'illustre Rescid ch'era primo ministro e suocero di S. M. imp., e quella d'Ahmet Fethi bascià, contristarono immensamente il sultano.

Il nuovo gran mastro d'artiglieria è Mutergim (1) Mehemed Ruscdi bascià antico ministro, apporta incontestabilmente nuovi elementi di stabilità all'attuale costituzione del divano imperiale.

Da qualche tempo regna grandissima attività negli uffici del ministero della guerra. Inoltre si sta occupandosi dell'organamento degli studi militari nella scuola imperiale di medicina.

Mehemed Gemil bey, ambasciatore ottomano a Parigi, arrivò il 15 corr. da Marsiglia a Costantinopoli.

La mancanza di combustibile, ch'era fortemente sentita a Costantinopoli, massime a causa del freddo eccezionale di quest'anno, sembra ormai vicina a cessare, mercè le cure del governo ottomano; 8 navigli e 67 grandi battelli carichi di combustibile entrarono nel porto e furono inviati nelle varie rive della capitale e nello scalo di Scutari. Continuano gli atti di beneficenza a favore dei poveri. L'ambasciatore di Francia mandò agli efori della chiesa della Vergine in Pera la somma di 4,000 piastre per soccorrere le famiglie indigenti della comunità greca. Alla Sublime Porta si raccolse già la somma di 56,000 piastre, la quale si spera che sarà accresciuta del doppio. Altrettanto fu fatto nelle altre amministrazioni.

Dalle provincie ottomane le relazioni sono poco liete. I moti dell'Erzegovina seguitano a preoccupare in particolar modo l'attenzione, e qualche giornale va esaminando le cause occulte di quelle turbolenze che vengono attribuite sopratutto ai maneggi dei montenegrini.

Da Giaffa (21 gennaio) riferiscono un atroce delitto. Il sig. Dickson, missionario americano, abitava colla moglie e la figlia, maritata al sig. Sternbeck, tedesco, in un casino di compagna sulla via da Giaffa a Gerusalemme, e vi si occupava d'agricoltura. Or cinque malfattori, introdottisi di notte nella casa, assalirono il sig. Dickson e con un colpo violento di bastone lo fecero cader morto, indi uccisero suo genero con un colpo di pistola, e sottoposero a maltrattamenti e vilipendii orribili la moglie e la figlia. All'albeggiare, dopo aver rubato il danaro e gli oggetti di valore che si trovavano nella casa, si diedero alla fuga. Gli assassini non furono ancora trovati, malgrado le ricerche della polizia.

— Scrivono da Gerusalemme 19 p. che due giorni prima, i greci e gli armeni vennero a conflitto fra loro in Betlemme a proposito del diritto di circolazione d'una processione nella chiesa. Fortunatamente le truppe e le autorità ottomane pervennero a ripristinare la quiete. L'11 gennaio, alcuni contadini erano andati a demolire un muro che i greci costruivano sopra un terreno rivendicato (e non senza titoli, a quanto si assicura) dai padri francescani.

Annunziasi da Aleppo che il serdar Omer bascià è risoluto di effettuare il sistema dei fortini che debbono assicurare la incolumità delle carovane nei deserti, da quella città fino a Bagdad e Bassora.

Il serdar ha intenzione di organizzare degli squadroni di corazzieri a dorso di cammelli e di dromedari che resistono e sono abituati ai rigori e disagi del clima arabico. Omer bascià, passando da Orfa, prese per iscorta sei squadroni di cavalleria che rimarranno addetti all'esercito d'Irak. La città di Orfa, è famosa negli annali dell'antichità per la vittoria riportata da Surena, generale d'Orode, re dei Parti, sui romani comandati dal celebre triumviro Crasso. A contaminare però indelebilmente la vittoria di Surena, è susseguita la fine tragica del condottiere romano preaccennato, messo a morte a tradimento, nella tenda stessa del generale d'Orode.

— Diamo il seguito delle notizie della Cina, interrotte nel foglio di ieri:

Il 9 gennaio seguì l'insediamento solenne del Pih-kwei e del generale tartaro nel loro nuovo ufficio sotto il comando degli alleati.

Il plenipotenziario inglese tenne un acconcio discorso che fu interpretato dal sig. Wade. Informò i mandarini ch'era intenzione degli alleati di tener occupata Canton finchè fossero stati conchiusi nuovi trattati colla corte di Pekin. Aggiunse essere desiderio degli alleati che nell'intervallo fosse conservata la pace, per cui fu proposto di ripristinarli nei loro uffici entro la città, assoggettando però i loro atti alla revisione d'un comitato di tre ufficiali stranieri. Il barone Gros pronunciò un discorso nello stesso senso; ma nè egli, nè il plenipotenziario inglese fecero parola di Yeh.

Secondo il *China Mail*, si crede che gli ammiragli Seymour e Rigault de Genouilly intendano levare immediatamente il blocco del fiume di Canton, cosicchè il commercio potrà riavere la sua attività anteriore. Intanto le botteghe della città si vanno riaprendo.

Secondo informazioni precise, il numero degli uccisi e dei feriti nell'assalto di Canton è questo: 140 inglesi e 30 francesi. Seimila uomini valsero a impossessarsi di quella città che è metropoli del Kuang-tung e che veniva considerata dai suoi stessi abitanti come inespugnabile, inoltre a catturare i suoi principali funzionari; e tutto ciò con lieve sagrificio.

Dacchè fu presa la città, gli alleati si occuparono a far balzare in aria le antiche fortificazioni e ad assicurare la loro posizione contro qualunque attacco dei cinesi. Però questi, che sembrano poco disposti a combattere, non diedero finora molestia alcuna agli anglo-francesi.

L'ammiraglio Seymour notificò ai cinesi di Canton che qualora venisse fatto fuoco dalle case contro i suoi soldati, egli si vedrebbe costretto, con suo dispiacere, a distruggere tutte le parti della città che sono ancora illese. Alla data delle ultime notizie Canton era pienamente tranquilla.

Parecchi curiosi documenti cinesi furono rinvenuti a Canton. V'è, fra gli altri, la relazione di un esploratore intorno ai fatti del giorno di Hong-Kong. In essa leggiamo la strana notizia seguente: « Venni a sapere che la Russia, la Francia e la Turchia hanno combinato di fare la guerra contro l'Inghilterra, ma che le ostilità non sono ancora incominciate. »

(1) *Il vocabolo Mutergim che significa traduttore, è stato applicato a questo distinto personaggio perchè tradusse dal francese all'ottomano, varie opere di strategia, di teoria e di pratica militare.*

RIVISTA DELLA BORSA DI TORINO

Dal 20 al 27 febbraio.

La liquidazione del mese è cominciata oggi, in mezzo a grande inattività d'affari. Molte consegne di titoli dovendosi fare a prezzi depressi della fine di novembre e del principio di dicembre, tutti gli sforzi furono nella settimana rivolti e concentrati ad impedire la tendenza al rialzo che si era manifestata ed a tenere bassi i valori.

Non v'era grande fatica da sopportare, perchè i corsi stessi della rendita favorivano la speculazione al ribasso.

La domanda dell'imprestito fu presentata: poichè sapevasi inevitabile, avrebbe dovuto esser presentata appena costituita la camera per togliere i capitali dall'incertezza. Un imprestito è sempre un'operazione importante, che rende esitanti i capitali, languidi gli affari, finchè essa non sia compiuta.

La rendita non ha partecipato, come avrebbe dovuto, al rialzo venuto in seguito della migliorata situazione, solo perchè era aspettato l'imprestito. Tale aspettazione pesava e pesa ancora sui fondi piemontesi così nello stato, come fuori.

Il 5 0/0 1849 non può sostenersi al di sopra di 90 50. È bensì vero che i tentativi fatti nella settimana per farlo discendere a 90 non riuscirono, e che a 90 25 eranvi più compratori di quelli che fossero disposti a vendere. Prima eravi la differenza d'1 0/0 fra' corsi di Parigi e quei di Torino, adesso non è più che di 2 cent., sebbene a Parigi non si trovino partite di rendita sarda 1849 neppure a 90.

Le altre scadenze dei fondi sono a corsi stabili, ma senza aumento: alcune scadenze si potrebbero togliere e sarebbe certo un bene se si potesse stabilire una sola scadenza semestrale per tutti. Quanto al 3 0/0, continua ad essere depresso, e tal depressione non può che rendere più onerosa l'operazione dell'imprestito, che sarà, dicesi, del 5 0/0.

De' quaranta milioni vuolsi che 10 a 15 siano alienati a Parigi, 10 nell'interno per pubblica soscrizione e 15 a 20 milioni distribuiti fra gli stabilimenti di credito secondo la loro importanza rispettiva.

De' valori industriali si fecero tutta la settimana ristretti affari. Il titolo che continuò ad essere oggetto di maggiori contrattazioni furono le azioni della Cassa del commercio. Esse oscillarono pure più di tutti gli altri valori. Da 280 erano discese a 275 e 273, ed a 275 per fine marzo, quindi risalirono a 277 50, 280 e 281 50 per fine marzo.

Se è stato approvato che nel comitato direttivo di quello stabilimento sia introdotta una cospicua casa bancaria di Torino, che ha l'abitudine degli affari, conviene però aggiungere che le nomine dei membri dell'amministrazione fatte nell'assemblea del 22, non hanno esercitato una sensibile influenza. Per uno stabilimento di credito mobiliare è desiderabile si cangino il meno che si può gli amministratori, per mantener regolare il seguito delle operazioni e per non dipartirsi dai consigli della prudenza.

Ma l'amministrazione deve persuadersi che non ha da amministrare uno stabilimento ordinario di sconto, e che un istituto di credito mobiliare con 40 milioni di capitale deve essere operoso, attivo nel promuovere nuove imprese, nel far risorgere imprese languenti, per far fruttare i capitali, i quali non si credono sufficientemente rimunerati se ottengono soltanto i benefici delle ordinarie imprese.

La base vera, reale e solida dei corsi dei valori industriali è il *dividendo*. Le oscillazioni ed anco l'altezza dei corsi possono ben derivare per lo scoperto che v'è sulla piazza, ma perchè i corsi siano e rimangano alti, è necessario un beneficio corrispondente. Egli è a procurar questo beneficio che debbono rivolgere l'attenzione gli amministratori, ora che le circostanze sono favorevoli, che il paese aspetta sorgano nuove imprese e che anche i capitali esteri paione disposti ad impiegarvisi.

Le azioni della Banca e della Cassa di sconto sono ferme, queste con tendenza ad aumento più di quelle.

Le azioni di strade ferrate sono affatto trascurate. Non si fecero mai per l'addietro così ristrette operazioni, come da due mesi. Pare che il ritiro delle azioni di Novara invece di aver animata la speculazione sulle azioni delle altre società, l'abbia spenta interamente. I corsi attuali provano l'assenza di speculazione. Stradella oscilla fra 15 e 20 di premio, Cuneo fra 40 e 45, Pinerolo fra 7 ed 8. Le obbligazioni sono a corsi, che costituiscono un eccellente impiego di capitali anche a fronte dei corsi repressi della rendita.

Gli ultimi corsi sono i seguenti:

5 0/0 1848	92	50
1849	90	25
1851	90	»
Obblig. 1834	1055	»
Banca Nazionale	1317	50
Cassa Comm. N. E.	280	»
Cassa sconto 3.a E.	270	»
Strade ferrate		
Azioni — Cuneo	545	»
» Stradella	515	»
Obblig. — Cuneo N. E.	260	»

G. ROMBALDO, *Gerente.*

ESPOSIZIONE NAZIONALE

DI PRODOTTI D'INDUSTRIA

nel 1858 in Torino.

Elenco dei Comitati promotori e di ammessione, instituiti nel circondario delle regie Camere di agricoltura e di commercio di Genova, Ciamberì, Sassari e Nizza.

R. CAMERA DI COMMERCIO DI GENOVA.

Comitato di Genova.

Elena commendatore Domenico, presidente,
Lavagnino Emanuele,
Castelli Demetrio,
Carlevaris Gio. Prospero, professore di chimica,
Cattaneo marchese Gianotto, professore di meccanica,
Grillo Stefano, ingegnere prof. di geometria,
Novello Girolamo, prof. di costruzioni navali nelle scuole tecniche.

N. B. Le funzioni di segretario sono disimpegnate dagli uffizi della R. Camera.

Comitato di Spezia.

Bergolese avv. Antonio, presidente,
Barone Giovanni Battista,
Piaggio Carlo.

Comitato di Savona.

istituito presso la Società economica di quella città.

Cassinis Gio. Batt., architetto ed ing, presidente,
Martinengo Emanuele, segretario,
Cortese Giuseppe, architetto,
Fincati Luigi, geometra,
Frugoni Angelo,
Giusti Benedetto fu Francesco,
Minuto Sebastiano,
Maggioli Giovanni,
Costa Cristoforo,
Mombello notaio Antonio, sindaco a Varazze,
Martinengo Giuseppe, segretario al ministero dei lavori pubblici,
Berrutti avv. Angelo, di Altare,
Sauvaigne cav. Alessandro, di Albissola-mare.

Comitato di Chiavari

Marana marchese Luigi, presidente,
Bertarelli Napoleone Francesco,
Bancalari Domenico, causidico,
Solari Luigi Antonio,
Devoti Pietro Emanuele, canonico,
Mongiardini Agostino,
Massa David, canonico,
Puccio avv. Nicolò,
Castagnola avv. Gio. Batt.,
Ravenna Francesco,
Questa Domenico, dottore.

Comitato di Novi

Cattaneo avv. Giuseppe, sindaco di Novi, presidente,
Salvi avv. Michelangelo,
Lodolo Luigi,
Alignani Giacomo,
Vernetti Paolo Luigi, causidico,
Peloso Francesco,
Norcia Francesco.

R. CAMERA DI AGRICOLTURA E COMMERCIO DI CIAMBERI'

Comitato di Ciamberì

per la provincia di Savoia Propria

Magenta avv. Pietro, commendatore, intendente generale della provincia, presidente,
Martin Luigi, sindaco di Ciamberì,
Burdin Amedee, negoziante,
Bonjean Giuseppe, farmacista,
Comte Marin Leonida, proprietario,
Perret Alessandro, negoziante,
Verdet Stefano, proprietario,
Longue Carlo, banchiere,
Exertier Luigi, negoziante,
Revel Samuele, architetto.

Comitato d'Annecy

per la provincia del Genevese.

Saline Luigi, intendente generale; presidente,
Levet, sindaco d'Annecy,
Lauffer, direttore della manifattura d'Annecy e Pont,
L'ingegnere in capo della provincia,
Bachet Francesco, commissionario,
Machard Stefano, prof. di chimica,
Calvi Vincenzo Francesco, segr. capo dell'intendenza.

Comitato di S. Giovanni di Moriana

per la provincia di Moriana.

Millet de Faverges conte avv. Edoardo, intendente della provincia, presidente,
Mottard, medico,
Gabet, avvocato fiscale,
Fay cav., sindaco.

Comitato di Bonneville

per la provincia di Faucigny.

Bergoën Felice, intendente della provincia, presidente.
Gay avv. Giuseppe, sindaco di Bonneville,
Rey avv. Michele, giudice del mandamento,
Dumont Francesco farmacista,
Chardon Giuseppe segretario,
Thabuis Morizio, sotto segretario.

Comitato di Moutiers

per la provincia di Tarantasia.

Deferrari, intendente della provincia, presidente,
Mayet Morizio, avvocato,
Basin Andrea, ingegnere,
Mugnier Antonio, negoziante,
Janoli Baldassarre, segretario.

Comitato di Thonon

per la provincia del Chiablese.

Albenga cav. avv. Albino, intendente della provincia, presidente,
Deleglise Vincenzo, segretario,
Beaurain Giulio, avvocato,
Ferrari ingegnere.

Comitato d'Albertville.

per la provincia dell'Alta Savoia

Sasia Felice, intendente, presidente,
Balleydier Filiberto,
Rimbaud Giuseppe Maria,
Baron Perrier Eugenio,
Savoye Eugenio,
Comte Donnet Giovanni,
Borgnini Gio., ingegnere.

R. CAMERA DI AGRICOLTURA, DI COMMERCIO E D'ARTI DI SASSARI.

Comitato di Sassari

per la provincia di Sassari.

Pisano prof. Gio. Maria, presidente,
Cugia-Pilo cav. Scavino, segretario,
Maffei Simplicio, proprietario,
Mella Enrico, r. ingegnere,
Rajmondi Efisio, negoziante.

Comitato di Cagliari

per la provincia di Cagliari.

Marini avv. Tommaso, sindaco, presidente,
Fancello conte Efisio,
Cao di S. Marco conte Efisio,
Marini cav. Gaetano,
Timon Antonio, negoziante,
Corrias avv. Luigi.

Comitato di Bosa

per la provincia di Cuglieri.

Prunas cav. Raffaele, sindaco, presidente,
Alzeni avv. Antonio,
Passino Foy cav. Raffaele,
Pischeddu Gio. Antonio,
Uras avv. cav. Vincenzo,
Ibbas-Solinas Antonio, negoziante.

Comitato di Alghero

per la provincia di Alghero

Garibaldi cav. Gio. Batt., sindaco, presidente,
Rossi Girolamo, teologo,
Lavagna cav. Antonio,
Cano Antonio, teologo e canonico,
Vitelli Nunzio,
Adami Michele.

Comitato di Tempio

per la provincia di Tempio

Bartolomey cav. Girolamo, sindaco, pres.,
Mundula Gio. Andrea,
Altea Paolo,
Spano Lorenzo,
Saragato medico Pietro,
Pes Antonio.

Comitato d'Isili

per la provincia d'Isili

Porceddu Antonio, sindaco, presidente,
Urru Fedele,
Corongiu avv. Giuseppe,
Floris avv. Luigi,
Pilia Giuseppe.

Comitato di Ozieri

per la provincia di Ozieri

Sussarello Francesco, sindaco, presidente,
Pietri avv. Stefano,
Sequi Luigi Antonio,
Satta cav. Antonio Michele,
Fernando avv. Pietro,
Campus Francesco.

R. CAMERA DI AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI NIZZA

Il comitato centrale e locale per il circondario di Nizza è instituito nel corpo istesso della R. camera che ben volle assumerne e ritenerne le attribuzioni.

ORARIO DELLE PARTENZE

DEI CONVOGLI DELLE STRADE FERRATE

conforme alle variazioni del 25 gennaio.

Partenze

DA TORINO A GENOVA

da Torino	da Genova
Ore 6, 10, 11 30 ant.	Ore 5 5, 10 ant.
» 2 30, 5 pom.	» 2 40, 5 pom.

DA ALESSANDRIA

per Torino	per Genova
Ore 4 50, 8 50, 12 8 ant.	Ore 3 45, 8 40, 12 antim.
» 5 25, 7 18 pom.	» 3, 5 10, 7 10 pom.

DA GENOVA PER PONTEDECIMO

da Genova	da Pontedecimo
Ore 8 antim.	Ore 8 45 antim.
» 12 30 pom.	» 5 30 pom.

DA GENOVA A VOLTRI

da Genova	da Voltri
Ore 6 20, 9, 12 ant.	Ore 7 15, 10 ant.
» 12, 3, 5 20 pom.	» 1, 4, 6 30 pom.

DA MORTARA A VIGEVANO

da Vigevano	da Mortara
Ore 5 40, 9 45 antim.	Ore 7 15, 10 28 ant.
» 1 9, 4 50 pom.	» 2 56, 7 57 pom.

DA ALESSANDRIA AD ARONA

da Alessandria	da Arona
Ore 4 50, 9 5 antim.	Ore 5 25, 7 45 ant.
» 12 30, 6 35 pom.	» 12 25, 4 30 pom.

Partenze dei piroscafi

Ascendenti	*Discendenti*
Sesto Ore 11 30 ant.	Magadino Ore 6 30 antim., 11 15 pom.
Arona » 6 15 ant., 12 20, 12 55, 3 45 pom.	Intra Ore 5 45, 9 ant. » 1 35 pom.
Pallanza Ore 7 20 ant., 2 20 5 05 pom.	Pallanza Ore 6, 9 15 ant. 1 50 pom.
Intra Ore 7 55 ant., 2 55, 5 30 pom.	Arona Ore 8 15, 10 40, 10 50 ant., 5 25 p.
Magadino Ore 10 20 antim. 5 25 pom.	Sesto Ore 11 20 ant.

DA TORINO A CUNEO

da Torino	da Cuneo
Ore 6 15, 9 30 ant.	Ore 6 15, 9 30 ant.
» 1 30, 5 25 pom.	» 1 30, 5 20 pom.

DA SAVIGLIANO A SALUZZO

da Savigliano	da Saluzzo
Ore 7 47, 11 2 ant.	Ore 6 48, 10 3 ant.
» 3 22, 6 57 pom.	» 2 25, 5 58 pom.

DA BRA A CAVALLERMAGGIORE

da Bra	da Cavallermaggiore
Ore 6 56, 10 11 ant.	Ore 7 57, 10 52 ant.
» 2 31, 6 6 pom.	» 3 12, 6 47 pom.

DA TORINO A PINEROLO

da Torino	da Pinerolo
Ore 6 30, 12 ant.	Ore 8 20 ant.
» 5 10, 9 45 (c.f.) pom.	» 2 10, 7 20, 5 40 (c.f.p)

DA TORINO A SUSA

da Torino	da Susa
Ore 5 55, 8 15 ant.	Ore 3 30, 8 20 ant.
» 2, 5 45 pom.	» 2 05, 5 30 pom

DA TORINO AL TICINO PER VERCELLI

da Torino	dal Ticino
Ore 6 15, 11 05 antim.	Ore 5 45, 12 55 antim.
» 12 55, 5 20 pomerid.	» 4 00 pom.
da Novara	da Novara
Ore 6 45 antim.	Ore 9 30, antim.
» 1 30, 4 30, 7 25 pom.	» 2 35, 8 40 pom.

DA SANTIA' A BIELLA

da Santià	da Biella
Ore 8 15, antimerid.	Ore 6 30, 11 35, antim.
» 2 55, 7 15 pom.	» 5 pom.

DA VERCELLI-CASALE-VALENZA

da Vercelli per Valenza	da Valenza per Vercelli
Ore 8 45, antimerid.	Ore 9 58, antimerid.
» 2 20, 7 50, pom.	» 1 10, 7 15, pom.

DA ALESSANDRIA AD ACQUI

da Alessandria	da Acqui
Ore 9 antim.	Ore 6 30, 10 45 antim.
» 12 40, 7 30 pom.	» 3 45 pom.

STRADAF ERRATA DA ALESSANDRIA A STRADELLA E DA NOVI A TORTONA

da Casteggio ad Alessandria	da Alessandria a Casteggio
Ore 6 35 antim.	Ore 9 15 antim.
» 12 15, 4 45 pom.	» 2 40, 7 35 pom.
da Toatona	da Novi
Ore 7 45 ant.	Ore 9 10 ant.
» 1 20, 6 pom.	» 2 40, 7 25 pom.

STRADA FERRATA VITTORIO EMANUELE

DA AIX-LES-BAINS A S.-JEAN DE MAURIENNE

da St-Innocent	da S. Jean de Maurienne
Ore 6 05, 8 30 antim.	Ore 6 05, 10 21, antim.
» 12 45, 5 40 p., 4 m.	» 4 00, pom.

Da Lione Ore 6 30 antimeridiane.

Tipografia dell'*Opinione* diretta da G. CARBONE.